

MILANO, 25 APRILE 1945: CALMA ^{QUASI} PIATTA

Il «**Giorno della Liberazione**» a Milano non accadde molto: la città era ancora saldamente in mano ai fascisti che all'alba del 26 lasciarono indisturbati il capoluogo lombardo diretti a Como. Senza le poche centinaia di uomini della Guardia di Finanza non sarebbe stato possibile – durante la notte – neanche occupare i principali punti strategici: prefettura, radio, giornali... Tedeschi e Xª MAS rimasero nelle rispettive caserme in attesa degli Alleati. Mentre per l'arrivo in forze delle formazioni partigiane dalle montagne si dovette attendere addirittura il 27 e il 28 aprile

di **Luca di Bella**

Il fatidico 25 aprile, un mercoledì, colse Milano avvolta in una atmosfera cupa: uffici pubblici quasi deserti, molte defezioni anche tra gli ausiliari di polizia. Ovviamente pessime le notizie provenienti dal fronte. Ma nulla di quello che l'agiografia resistenzialista porta a credere: niente battaglie o bagni di sangue, niente fragori di guerra o assalti «al Palazzo d'Inverno»: a eccezione di qualche scaramuccia nelle zone periferiche nessun fatto ebbe carattere insurrezionale; anzi, gli spettacoli pomeridiani risultarono assai affollati. Quel giorno, secondo il generale Nicchiarelli della GNR, il territorio della Repubblica si riduceva alla sola Lombardia e neanche tutta giacché gli Alleati erano già quasi a Brescia e insidiavano dappresso Cremona. Inoltre si registravano le prime notizie di azioni partigiane a Varese e a Legnano. La lotta era sostenuta ormai, dove lo era, solo dalle formazioni militari della RSI: i tedeschi, che con la loro mancata resistenza avevano anticipato il crollo del fronte, erano ovunque

in ritirata, comprensibilmente desiderosi di ritornare in patria e di rischiare il meno possibile ora che i giochi sembravano fatti. Ciò nonostante, l'ambasciatore Rahn a metà tra il tragico e il ridicolo, proprio in quelle ore premeva perché il ministero delle Finanze repubblicano non facesse difficoltà a versare il contributo mensile per il mantenimento delle forze naziste di occupazione, ipotizzando il crearsi di «... una sfavorevole atmosfera in tutto l'ambiente militare tedesco, in un momento nel quale l'ambasciata e i comandi militari cercano di far tutto il possibile per evitare ulteriori danni non indispensabili al territorio italiano e per difenderlo dall'invasione nemica». Inutile dire che i tedeschi non videro una lira: del resto le preoccupazioni del governo italiano erano ben altre, diversi com'erano i pareri dei vari ministri circa il da farsi. Ma per Mussolini non c'era altra eventualità al di fuori della Valtellina e a riprova di ciò fece ordinare a tutti i reparti convergenti su Milano di dirigersi, data la situazione, direttamente verso



Milano, ore 7.00 del 26 aprile 1945. I primi partigiani cominciano a percorrere le strade dopo che la colonna dei fascisti, radunata all'alba a via Dante, ha evacuato il capoluogo lombardo